



«Obiettivo bellezza e sostenibilità» Parola di architetto del paesaggio

Paolinelli: «La persistente separazione storica tra natura e cultura è priva di ogni fondamento scientifico»
Come superare questa visione: «Servono amministrazioni pubbliche in grado di scommettere»

PISTOIA

Eliminare non quelle che comunemente chiamiamo 'erbacce', bensì certe convinzioni: che una rotonda sia un'aiuola, che il paesaggio sia un panorama da cartolina, che il degrado siano ciuffi d'erba o altra vegetazione disordinatamente spuntata in città. Per cominciare a vivere sostenibile davvero su questo pianeta occorre metabolizzare un fatto: siamo tutti connessi, ciascuno dipendente dall'altro, umano e non, comunque vivente. Ne parliamo con il professor Gabriele Paolinelli, docente di architettura del paesaggio all'Università di Firenze e componente del comitato scientifico di Gea, tra i protagonisti della tavola rotonda di domani, venerdì 19 maggio.

Quali sono gli effetti di questa insistente visione antropocentrica?

«La persistente separazione storica tra natura e cultura, per cinque secoli tipica di buona parte delle culture occidentali, è priva di ogni fondamento scientifico nonché concausa di molti dei problemi che la nostra specie sta vivendo. Sono bastati gli ultimi tre secoli per contribuire a trasformazioni così rilevanti da indurre la scienza a battezzare una nuova era geologica, l'Antropocene. Il nuovo secolo è iniziato con buone intenzioni, ma la gestazione è lenta e le buone pratiche non sufficientemente diffuse. D'altra parte, se in sessant'anni di sforzi scientifici non

si è raggiunta una penetrazione culturale accettabile, significa forse che c'è un'inerzia fisiologica nella cultura umana. Occurparci di noi stessi oggi vuol dire considerare anche le esigenze delle altre specie viventi dalle quali noi dipendiamo».

Che cosa s'intende oggi per paesaggio?

«Occorre parlare di ecosistemi, ma anche di paesaggio, inteso come sintesi tra natura e cultura nello spazio e nel tempo. Apprezzabile la recente modifica all'articolo 9 della nostra Costituzione che introduce fra l'altro il concetto di ecosistema. Innovativa, se solo fosse arrivata trent'anni fa. Oggi è anacronistica, perché rinnova la separazione natura-cultura che criticiamo. La Convenzione del Consiglio d'Europa, siglata a Firenze nel 2000, ha posto in evidenza i fattori naturali e quelli umani come costitutivi dei paesaggi, svincolandoli così dal concetto di 'panorama'. Gli ecosistemi sono parte integrante dei paesaggi: tutelarli significa farsi carico della loro cura».

Verde urbano uguale ornamento: come si abbatte questa convinzione?

«Trascuriamo il fatto che abbiamo un bisogno vitale delle piante, da loro dipendiamo. Il vivaismo ha utilizzato il termine ornamentale per la necessità di distinguere la produzione da quella di piante per uso agroalimentare. Ciò non giustifica però il fatto che lo stesso termine sia entrato a far parte dei modi di concepire l'uso delle piante nei

luoghi pubblici. Una rotonda stradale non è un'aiuola, le erbacce non sono sinonimo di degrado e le piante sono esseri viventi che spesso costringiamo in condizioni inadeguate, salvo poi meravigliarsi se gli alberi cadono anche in assenza di eventi straordinari. Dobbiamo pensare a quel che facciamo sotto e sopra il suolo delle città».

'Sostenibile uguale bello' sta diventando un pensiero diffuso. Eppure restiamo acerbi sul tema...

«Il processo è lento e può accelerare solo con l'esperienza diretta. Servono amministrazioni pubbliche in grado di scommettere anche a rischio impopolarità. Dodici anni fa il professor Enzo Tiezzi disse a proposito di sostenibilità: "dobbiamo essere più belli e buoni che possiamo". E così è. Non possiamo pensare di scindere la bellezza dalla sostenibilità e viceversa. Il dibattito c'è ed è aperto, ma perché diventi consapevolezza occorre fare le cose, vederle, viverle».

Come si pone Gea nei confronti di queste tematiche?

«Gea nasce dal Centro di sperimentazione vivaistica. Da quella eredità, grazie alla lungimiranza della Fondazione Caript, si è spostato il fuoco verso un futuro sostenibile. Gea non si occupa solo di piante, guarda alla sostenibilità tracciando ponti con il sociale e l'economia. C'è poi la formazione, perché qui si possano toccare con mano questi temi. Ci sono tutte le condizioni di maturazione culturale e operative per sviluppare qualcosa di rilevante per il territorio pistoiese e non solo».

linda meoni



Il professor Gabriele Paolinelli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



191174